

UNICREDIT/2 PALAZZO CHIGI PREOCCUPATO DALLA POSSIBILITÀ DI EVENTI DESTABILIZZANTI

E Letta disse: proteggiamo la banca

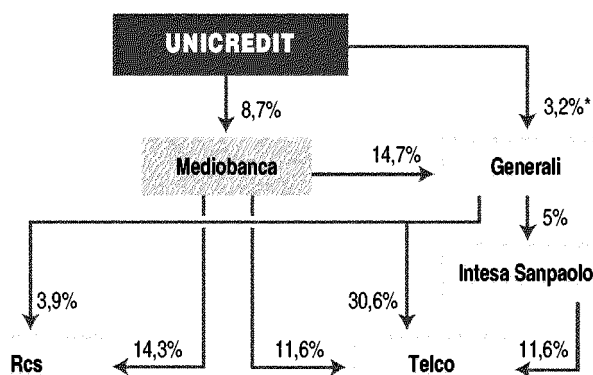
Lunedì notte il sottosegretario ha sondato alcuni grandi banchieri per un'eventuale rete di protezione su Piazza Cordusio in caso di forti vendite estere. Il nodo del crocevia Mediobanca-Generali

DI FABRIZIO MASSARO

Lunedì sera la notizia che Alessandro Profumo avrebbe potuto mettere sul piatto le dimissioni da amministratore delegato di Unicredit per il grave dissenso con gli azionisti ha fatto scattare l'allarme rosso anche nelle stanze più riservate di Palazzo Chigi. Nell'inner circle del governo si è materializzato lo spettro più inquietante: la destabilizzazione indiretta di una parte rilevante del sistema bancario-finanziario. I rischi per la tenuta della filiera che da Piazza Cordusio porta a Piazzetta Cuccia e da Milano arriva a Trieste, sono del resto reali. Per certi versi, Unicredit è infatti il cuore della finanza italiana. Per avere un'idea anche solo approssimativa basti dire che il portafoglio del colosso creato in 16 anni da Profumo comprende anzitutto la quota di maggioranza relativa in Mediobanca (l'8,7%) e da lì dirama in direzioni varie a cominciare da Trieste dove hanno sede le Generali. Della compagnia, Unicredit possiede anche un altro 3,2% diretto, sebbene il pacchetto debba essere dismesso entro giugno per i vincoli antitrust dopo la fusione con Capitalia. Mediobanca poi è un forziere importantissimo, visto che ha in pancia Rcs e Telco oltre al 14,7% di Generali. Senza contare che Unicredit è uno dei maggiori gruppi europei con presenze e reti in 22 Paesi, dalla Germania all'Austria alla Polonia, con il corollario di tutta l'area Centro-orientale dell'Europa.

Così lunedì sera il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, s'è attaccato al telefono e, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, avrebbe cominciato un giro di consultazioni presso alcuni banchieri del Nord, affinché in caso di necessità potesse essere allestita una rete di protezione a favore di Unicredit nell'eventualità peggiore. Quello che il cda di ieri ha scongiurato, infatti, come ha detto un grande azionista della banca, il presidente della fondazione Banco di Sicilia Giovanni Puglisi commentando il rinvio dell'ok finale alla Banca Unica,

IL CUORE DELLA GALASSIA



* Sterilizzato e da vendere entro il 30/6/2010

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

è stato un'autentica «crisi istituzionale del gruppo». Ciò che a Palazzo Chigi si paventava era un eventuale assalto al titolo da parte di gruppi esteri, di fondi internazionali o di hedge fund, che avrebbero potuto colpire con ondate di vendita, aggiungendo instabilità a instabilità. Che la banca venga addirittura scalata è fra gli scenari ipotizzati ma non quello più realistico: da un lato perché Unicredit, sebbene lontana dagli 8 euro ai quali Profumo anni fa disse di essere pronto a vendere, vale comunque 38,9 miliardi (ieri il titolo ha guadagnato il 2,08% a 2,037 euro); dall'altro perché è sempre vigente la norma di statuto che limita al 5% del capitale il diritto di voto. Una poison pill molto complessa da eliminare, anche per chi acquisisse una maggioranza elevata della banca. Molto meglio dunque far sì che anche Unicredit, come già Intesa Sanpaolo, si atteggi in Italia come «banca di sistema» e consideri gli interessi dei territori e degli azionisti storici italiani, come le fondazioni, magari con un direttore generale forte con poteri veri. Ora, come ha detto il presidente della banca Dieter Rampl, c'è un mese di tempo per «trovare una soluzione». (riproduzione riservata)

www.milanoфинanza.it/unicredit



Gianni Letta

